

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**La seduta comincia alle 11,35.**

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angioni, Ricciotti, Stucchi e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Nell'anniversario dell'uccisione del professor Marco Biagi (ore 11,40).**

PRESIDENTE *(Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo)*. Onorevoli colleghi, un anno fa, a Bologna, il professor Marco Biagi è stato strappato ai suoi cari e al suo impegno dalla follia insensata del terrorismo. Rientrava a casa dalla sua famiglia, dopo un'ennesima, intensa giornata di lavoro. È,

forse, la quotidianità dei gesti nei quali si sono consumati gli ultimi attimi della sua esistenza che ce ne rende ancor più vivo il ricordo e più straziante la mancanza.

Biagi non è mai stato un uomo di parte, ma sempre e costantemente uomo delle istituzioni. Ha operato al servizio dello Stato e di tutta la collettività e dalla sua attività abbiamo tratto l'insegnamento che il riformismo non è solamente un indirizzo culturale e di pensiero, ma è una pratica quotidiana. È un atteggiamento fatto di pazienza e di costanza, di chiarezza di opinioni e di onestà intellettuale. È la ferma convinzione che la realtà si modifica operando al suo stesso interno, affrontando dei nodi cruciali con serenità e con competenza.

La sua è una lezione di civiltà e ad essa l'Italia deve guardare con riconoscenza e con orgoglio. Ad essa dobbiamo tutti riferirci per alimentare il senso della nostra adesione ai valori della libertà e della democrazia, soprattutto nei momenti in cui a quei valori si attenta con la violenza e con lo spargimento del sangue di uomini innocenti.

Ad un anno di distanza, la Camera dei deputati rinnova alla moglie Marina, ai figli e a tutta la sua famiglia il commosso, partecipe ricordo di questa Assemblea *(Generali applausi, cui si associano i membri del Governo)*.

Grazie, onorevoli colleghi. Tra l'altro, so che il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Berlusconi, dopo aver reso le sue comunicazioni in quest'aula, si recherà al Senato per la solenne commemorazione del professor Biagi, per poi ritornare successivamente qui alla Camera.

**Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi irachena** (ore 11,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi irachena.

Dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, avrà luogo la discussione che si svolgerà secondo le modalità già comunicate ai gruppi.

Ricordo che l'intervento del Presidente del Consiglio e, successivamente, le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi saranno oggetto di ripresa televisiva diretta.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (vedi calendario).

**(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, come è a tutti noto, il regime iracheno ha violato ripetutamente, nel corso degli ultimi dieci anni, gli ordini di disarmo che le Nazioni Unite gli hanno impartito con numerose risoluzioni.

Il problema nasce da circostanze altamente drammatiche. Saddam Hussein non è l'unico autocrate nel mondo a possedere armi di distruzione di massa di tipo chimico, batteriologico e radioattivo. Non è l'unico ad aver lavorato attivamente per un programma nucleare, ma è l'unico ad aver usato quelle armi su larga scala in una lunga storia di aggressività militarista ai danni dei suoi vicini e del suo stesso popolo.

La situazione di crisi internazionale generata dall'11 settembre e dalla scelta, in dimensioni fino a ieri impensabili, del terrorismo suicida contro la popolazione civile, contro donne, vecchi e bambini, ha reso necessaria una seria mobilitazione

della comunità internazionale per ottenere finalmente, in modo certo, la resa del regime di Bagdad alle regole che presiedono alla sicurezza globale del pianeta.

L'ultima di tali risoluzioni per il disarmo, la n. 1441, fu approvata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza nello scorso mese di novembre. Il testo era inequivoco: l'ONU chiedeva un disarmo totale, incondizionato ed immediato e prospettava, in caso contrario, serie conseguenze. Nelle risoluzioni precedenti, che definivano il comportamento del regime iracheno in violazione flagrante degli ordini delle Nazioni Unite, era esplicita la volontà di ricorrere alla forza in caso di inadempienza alle indicazioni del Consiglio di Sicurezza.

Dobbiamo giudicare, ora, le evoluzioni della crisi alla luce degli avvenimenti di questi ultimi giorni. Gli alleati hanno rinunciato a mettere ai voti un'ulteriore risoluzione – sarebbe stata la diciassettesima – che avrebbe dato un tempo certo ed ultimativo a Saddam Hussein per disarmare, pena l'inizio di un intervento militare. Hanno rinunciato a farlo dopo quattro mesi e mezzo di affannosi negoziati diplomatici, di lavoro degli ispettori e di sviluppi ambigui della politica irachena. Lo hanno fatto dopo che un paese membro permanente del Consiglio di Sicurezza, la nostra amica ed alleata Francia, aveva legittimamente – tuttavia, a mio parere, sbagliando – annunciato che avrebbe messo il veto (*Nella tribuna sovrastante il banco della Presidenza vengono esposte due bandiere della pace – Una voce dai banchi di Alleanza nazionale grida: «Basta!» – Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

PIETRO ARMANI. Fuori!

PRESIDENTE. Prego i commessi di rimuovere immediatamente le bandiere (*I commessi ottemperano all'invito del Presidente*). Tale esposizione non è accettabile e credo che ciascuno debba assumersi le

proprie responsabilità. Credo che gli italiani vogliano essere informati sulle nostre opinioni non...

MAURA COSSUTTA. Vogliamo la pace (*Una voce dai banchi di Alleanza nazionale grida: « Tutti vogliamo la pace ! »*)!

PRESIDENTE. Queste sono cose folcloristiche. Credo che noi abbiamo responsabilità ben diverse (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Mi scusi, onorevole Presidente del Consiglio.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, stavo dicendo che gli alleati hanno ritirato quella che sarebbe stata la diciassettesima risoluzione dopo che la Francia aveva annunciato l'apposizione di un veto ad un'ulteriore risoluzione — cito letteralmente le parole della Francia — in qualunque circostanza.

È così che si è, purtroppo, chiusa la vicenda diplomatica nella quale l'Italia, che pure non è nel Consiglio di Sicurezza, aveva giocato in modo autorevole e responsabile tutte le sue carte. E le aveva giocate allo scopo di tenere insieme l'alto prestigio e l'efficacia delle Nazioni Unite, la funzionalità e l'operatività politico-militare della NATO e quel tanto che era possibile realizzare di coesione in un'Unione europea che su questa materia, purtroppo, si è rivelata politicamente divisa. È forte anche per noi il rammarico perché tale obiettivo di pace non si è realizzato. Non è mancato il nostro impegno in una ricerca ampia ed approfondita di soluzioni che potessero scongiurare il ricorso alla forza garantendo però, naturalmente, il disarmo completo dell'Iraq. Lo abbiamo fatto consapevoli della spinta sincera dell'opinione pubblica e sensibili come sempre al richiamo spirituale ed all'alto messaggio del Santo Padre (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego...

Prego, onorevole Presidente del Consiglio.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo, che ha la titolarità piena della politica estera, si è mosso in questo sforzo di concerto continuativo con il Presidente della Repubblica, sempre e solo nel solco dei trattati internazionali, nel solco della nostra Costituzione e dell'interesse generale del paese.

Sono state sollevate, da alcuni, perplessità circa la legittimità dell'uso della forza per il disarmo dell'Iraq, a seguito del ritiro di un progetto di questa ulteriore risoluzione davanti al Consiglio di Sicurezza. Sono perplessità che impedirebbero, secondo gli esponenti dell'opposizione, non soltanto la partecipazione attiva (situazione che per l'Italia è sempre stata esclusa ed è anche da escludere per il futuro), ma persino il sostegno logistico all'azione militare mediante l'autorizzazione al sorvolo del territorio nazionale e all'uso delle basi militari, che da decenni sono collocate in Italia in applicazione del Patto Atlantico.

L'opposizione o gli esponenti dell'opposizione che sollevano tali argomenti chiedono, in altri termini, che l'Italia neghi agli Stati Uniti d'America quel supporto che, ad esempio, già in Europa è stato concesso e continuerà ad essere assicurato dalla Francia e dalla Germania, paesi che dalla sinistra sono stati più volte additati come un modello virtuoso da imitare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*)!

GABRIELLA PISTONE. Ma che c'è da applaudire?

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Soltanto per ricordare qual è la vera situazione, rammento che la Francia (che non ospita basi militari USA) senza dibattito e direi senza

scandalo alcuno (nemmeno della sinistra francese che è all'opposizione) ha autorizzato il sorvolo di aerei USA per operazioni militari in Iraq, precisando – con le chiare parole del Presidente Chirac – che « ovviamente la Francia non può negare all'alleato USA questo diritto », malgrado la posizione assunta dalla Francia stessa nel Consiglio di Sicurezza.

Quanto alla Germania, un minimo debito di informazione mi impone di ricordare che il Cancelliere, pur distaccandosi con nettezza dall'opzione militare, ha già concesso...

MARCO FUMAGALLI. C'è l'embargo !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, non è un'Assemblea in cui tutti intervengono quando vogliono, interrompendo ! Ci vuole un po' di educazione, per cortesia ! Dopodiché sarà la stessa cosa quando parleranno gli altri. Ma non è possibile... !

Le chiedo scusa, Presidente, continui pure.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei sottolineare invece questo comportamento del Cancelliere Schröder, il quale ha già concesso il transito, nel territorio, di truppe e materiali USA, il sorvolo del territorio e naturalmente l'uso delle basi USA che sono presenti (e sono due basi) nel territorio della Repubblica federale tedesca.

È evidente che non solo ragioni politiche (sulle quali conto di tornare più avanti), ma anche importanti argomenti di ordine giuridico sostengono la decisione del Governo sottoposta oggi, per questo profilo, alla decisione del Parlamento. Sono ragioni che dimostrano come, in mancanza di voti contrari del Consiglio di Sicurezza sui vari momenti decisionali riguardanti l'Iraq, le precedenti risoluzioni (dal 1991 al 2002) conservino il loro valore e quindi la loro applicabilità. Il combinato disposto delle risoluzioni n. 678, n. 687 e n. 1441 autorizza e reclama, al di là di ogni dubbio, direi, il disarmo forzoso dell'Iraq. La risoluzione n. 678 del novembre

1990, in particolare, autorizzava l'uso della forza per far cessare l'invasione del Kuwait. La successiva risoluzione n. 687 dell'aprile 1991 stabiliva il « cessate il fuoco » e le condizioni per il disarmo iracheno. Da tale risoluzione si desume che ogni violazione da parte dell'Iraq dell'obbligo di distruggere le armi di distruzione di massa avrebbe fatto venir meno le condizioni per il cessate il fuoco e, quindi, avrebbe ripristinato immediatamente l'autorizzazione ad usare la forza contro Saddam Hussein.

In effetti questo ripristino vi fu e l'uso della forza avvenne una prima volta già nel gennaio 1993. Su tali *raid* aerei l'allora Segretario generale dell'ONU, Boutros Ghali, disse letteralmente (cito le sue testuali parole): « Gli attacchi e le forze che li hanno condotti hanno ricevuto un mandato dal Consiglio di Sicurezza secondo la risoluzione n. 678 e la causa degli attacchi è stata la violazione da parte dell'Iraq della risoluzione n. 687 sul cessate il fuoco. Quindi, come Segretario generale dell'ONU, posso affermare che questa azione è conforme con le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e con la Carta dell'ONU ».

È da notare che, nei giorni appena precedenti a questa azione del 1993, il Presidente del Consiglio di Sicurezza aveva per ben due volte ammonito il regime iracheno sulle serie conseguenze delle sue inadempienze; è lo stesso, preciso linguaggio usato nella risoluzione n. 1441.

A distanza di cinque anni, nello stesso contesto di legittimazione dell'ONU – precisamente nel dicembre del 1998 –, ebbero luogo *raid* aerei americani, qualche giorno dopo che il capo degli ispettori aveva disposto il loro ritiro dall'Iraq.

Allora governava la sinistra e non si levarono grida di scandalo né voci concitate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Nella risoluzione n. 1441, infine, molti dimenticano che il presupposto espres-

mente citato è la persistenza della violazione materiale della precedente risoluzione n. 687 che impone all'Iraq l'obbligo del disarmo. Questa risoluzione concede soltanto a Bagdad un'ultima opportunità di disarmo pieno ed immediato, con obbligo di cooperazione attiva dell'Iraq con gli ispettori.

Queste due condizioni — è pacifico — non si sono verificate, tanto che il 17 marzo — quindi, due giorni fa — il capo degli ispettori ha presentato al Presidente del Consiglio di Sicurezza un lungo elenco di 12 questioni tuttora irrisolte perché non vi è stata cooperazione attiva da parte dell'Iraq e neppure risposta alle molte domande degli ispettori.

Dunque, poiché la risoluzione n. 1441 è in vigore e prevede gravi conseguenze in caso di persistente violazione da parte irachena e poiché la stessa risoluzione richiama e riafferma la validità delle risoluzioni n. 678 e n. 687 — che, come ho ricordato, erano state già attivate nel 1993 e nel 1998 —, le condizioni per l'autorizzazione all'uso della forza si sono, oggi, legittimamente determinate.

MAURA COSSUTTA. Legittimamente da chi?

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il progetto di nuova risoluzione... (*Commenti di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si sa che vi sono opinioni diverse. Adesso ascoltiamo le opinioni del Presidente del Consiglio.

MAURA COSSUTTA. Ma non legittimamente! Forse per voi, ma non « legittimamente »!

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, per cortesia, la richiamo all'ordine.

PIER PAOLO CENTO. Non si devono raccontare le bugie al Parlamento!

PRESIDENTE. Prego, Presidente Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voglio insistere, quindi, nel ricordare che il progetto di una nuova risoluzione tendeva non ad incidere sul principio dell'autorizzazione al disarmo forzoso (*Commenti di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*), che è già un principio chiaramente affermato, ma soltanto a fissare un termine ultimativo. E questo si evince senza possibilità di...

PIER PAOLO CENTO. Devi dire la verità al Parlamento! La verità! La verità!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...dal testo della risoluzione stessa, a conferma questo dello strenuo sforzo politico (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è possibile ascoltare un dibattito in questo modo! Vi prego di avere un minimo di civiltà per far parlare tutti! Sta parlando il Presidente del Consiglio; poi, si conterà legittimamente la tesi del Presidente del Consiglio. Ma non è accettabile questo mormorio generale!

MAURA COSSUTTA. Infatti, non è possibile!

PRESIDENTE. Presidente Berlusconi, la prego di continuare.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi pare quindi chiaro che c'è stato uno sforzo continuativo per arrivare ad una soluzione pacifica.

È evidente del resto che non fissare alcuna data finale sarebbe equivalso a garantire all'Iraq molti anni ancora di

violazione e di elusione delle sedici risoluzioni dell'ONU intervenute dal 1991 sino ad oggi.

Mi sono a lungo soffermato sugli aspetti giuridici della decisione che il Governo intende assumere dopo il voto del Parlamento, soltanto per evitare che di una non fondata questione sulla legittimità dell'uso della forza si cerchi di fare, da parte dell'opposizione, un caso strumentale (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*), per evitare cioè che la questione giuridica nasconda la difficoltà di questa sinistra di ammettere...

MAURA COSSUTTA. È la Costituzione !

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, la prego ! La richiamo all'ordine !

BASILIO CATANOSO. Mandala fuori ! La deve buttare fuori !

PRESIDENTE. Non è possibile intervenire in questo modo ! Scusate, ci vuole anche il rispetto di ascoltare gli altri. Ciascuno parlerà.

Onorevoli colleghi, vi prego. Non è che ciascuno si fa la giustizia da sé. C'è il Presidente che sta richiamando all'ordine.

STEFANO LOSURDO. Buttala fuori !

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo, richiamo anche lei esattamente come l'onorevole Maura Cossutta. Stia zitto, per cortesia (*Vive proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) !

Prego, signor Presidente del Consiglio.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Volevo soltanto sottolineare che con gli argomenti della politica non si può chiedere al Governo di mettere in discussione l'Alleanza Atlantica (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord*

*Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – Applausi polemici del deputato Maura Cossutta*).

MAURA COSSUTTA. Guardi loro, Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, gli applausi sono consentiti o c'è un regolamento che li vieta ? Io non lo so ! Capisco ! Non c'è ancora un regolamento che vieti gli applausi ! Dai tempi di De Gasperi in poi, i Presidenti del Consiglio sono stati applauditi quando lo si è ritenuto opportuno. Insomma, cerchiamo di non tenere il senso della misura (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Applausi polemici del deputato Maura Cossutta*).

KATIA BELLILLO. Ed il dissenso come si esprime ?

PRESIDENTE. Non è che si possa rimproverare un applauso al Presidente della Camera.

KATIA BELLILLO. Presidente, ci faccia esprimere il dissenso ! C'è chi si esprime con gli applausi e chi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego ! Prego, signor Presidente.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, capisco bene che fa parte delle cose politiche che l'opposizione accusi di tutto il Governo: che accusi il Governo di avventurismo, se il Governo procede con decisione; che accusi il Governo di ambiguità politica, quando il Governo procede con prudenza e senza fare strepito (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). È successo anche in quest'occasione, anche stavolta. E se l'opposizione me lo consente, rilevo che è mancato finora al centrosinistra quel senso della realtà e delle esigenze della diplomazia (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Co-*

*munisti italiani – Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania) in tempo di crisi.*

State dimostrando che vi manca quel senso della realtà e della democrazia che abbiamo dimostrato noi, quando eravamo minoranza in questo Parlamento (*Vive proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo – Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania – I deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della lega nord Padania si levano in piedi – Dai banchi dei deputati dei gruppi di Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo si scandisce: « Pace ! Pace ! Pace ! »*) !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, va bene ! Grazie ! Grazie ! Signor Presidente del Consiglio...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi spiace, ma devo riportare i fatti.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Buffone !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi ...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'Italia partecipò nel 1999 alla guerra senza un'esplicita autorizzazione da parte dell'ONU. Ma la liberazione della Serbia da un tiranno come Slobodan Milosevic era una scelta giusta e noi la appoggiammo perché pensavamo e pensiamo che la funzione dell'opposizione sia quella di partecipare al conflitto politico con un alto senso dello Stato e che l'interesse nazionale venga prima della scelta ispirata...

MARCELLA LUCIDI. Parla della guerra !

PRESIDENTE. Onorevole Lucidi, la prego.

ANDREA MARTELLA. Bossi !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...a un interesse particolare o, come state dimostrando, a pura demagogia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e del Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*) ! Sono convinto che, se voleste fare altrettanto, fareste solo l'interesse del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Tuttavia, la crisi irachena ormai si pone in termini nuovi. Gli alleati hanno ingiunto al dittatore, dopo prove di pazienza durate 12 lunghi anni (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...Se 12 lunghi anni non sono pazienza, non so quale periodo possa essere *okay*. Hanno chiesto al dittatore di dimettersi e di lasciare il paese con la sua corte, garantendogli una speciale immunità, unica possibilità ormai per scongiurare il ricorso alla forza. La probabilità che si arrivi all'intervento armato è ormai obiettivamente molto alta (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*): è scaduto l'ultimo invito. Noi siamo, lo ripeto, addolorati di questo esito e conserviamo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-*

*Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*) ... Non si può continuare a fare strame della verità, signori della sinistra!

TITTI DE SIMONE. Infatti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Conserviamo ancora, conserviamo ancora nel cuore la speranza che una resipiscenza dell'ultima ora possa cambiare il corso delle cose (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Siamo anche consapevoli del fatto che istituzioni multilaterali importanti della nostra storia, a partire dalle Nazioni Unite, hanno sofferto questa crisi e non hanno saputo comporre le divergenze ed è a questo proposito che io avevo definito nefasta un'azione unilaterale da parte degli Stati Uniti per le conseguenze che questo avrebbe comportato sulla credibilità delle Nazioni Unite, sull'amicizia transatlantica, sulla stessa unità dell'Unione Europea. Pensiamo che l'Unione europea, come ha detto il Presidente della Commissione di Bruxelles, debba trarre una lezione impegnativa dai fatti e, prima di ogni altra cosa, dalla sua incapacità di presentare una posizione unitaria, chiara e autorevole, sulla scena internazionale (*Commenti – I deputati Cento e Bulgarelli abbandonano l'aula*). Naturalmente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, non è possibile continuare in questo modo. Onestamente, non è neanche uno spettacolo decente. Sta parlando il Presidente del Consiglio, ci sono stati applausi e contestazioni, ma adesso lasciamo finire l'intervento perché non siamo in condizione di procedere con un minimo di...

SALVATORE BUGLIO. Lui è un imbroglione!

PRESIDENTE. Onorevole collega, ognuno può esprimersi qui dentro come ritiene doveroso fare, nella posizione in

cui è. Il Presidente del Consiglio sta esprimendo le sue opinioni. Io ho il diritto di garantirglielo... ho il dovere di garantirglielo!

Signor Presidente del Consiglio, continui pure, le chiedo scusa.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Naturalmente, siamo sin da ora impegnati, speravamo e speriamo con un atteggiamento di collaborazione dell'opposizione, a fare del nostro meglio per trovare soluzioni adeguate alla crisi nel corso del semestre italiano di Presidenza europea che si apre il prossimo mese di luglio.

In particolare, gli obiettivi per i quali, pur nella difficoltà del momento, è sin d'ora possibile cercare – e lo credo davvero – di ritrovare già nel Consiglio europeo di domani a Bruxelles l'unità dell'Europa sono la conferma dell'impegno comune per la lotta al terrorismo e contro ogni forma di proliferazione delle armi di distruzione di massa, il rilancio del vincolo di amicizia e di cooperazione euroatlantica, l'impegno – anzitutto sotto l'egida dell'ONU e dell'Unione europea – a costituire in Iraq condizioni umane, politiche, sociali ed economiche di prosperità per il popolo iracheno e, infine, la forte e determinata accelerazione di un'iniziativa che porti alla ripresa di pace del processo per il Medio Oriente.

Negoziati che abbiamo sempre sollecitato, che in ogni occasione internazionale non abbiamo mai mancato di sostenere e che sosterranno anche domani con forza nel Consiglio europeo. Abbiamo rivolto un doppio appello ai nostri amici ed alleati americani, anche da questi banchi, l'ultima volta che abbiamo discusso in quest'aula della politica estera italiana. Avevamo detto loro di non coltivare la solitudine perché il capolavoro della diplomazia occidentale dopo l'11 settembre era stato la costruzione di una grande alleanza mondiale contro il terrorismo, un'alleanza che resta e deve restare pienamente in vigore anche al di là di ogni contrasto sulla guerra in Iraq.

Ma avevamo anche promesso loro che non li avremmo lasciati soli nella lotta contro il terrorismo internazionale, le sue cause e i suoi effetti, e fra questi la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Il Parlamento è, dunque, oggi impegnato a ragionare e a discutere responsabilmente intorno ad una questione diversa da quella che abbiamo dibattuto nelle passate sessioni dedicate alla crisi. Non è più in gioco la via al disarmo iracheno, ma la chiara collocazione del nostro paese rispetto al conflitto che oppone alcune grandi democrazie nostre alleate...

MARCO RIZZO. Ma con l'ONU!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ad un sanguinario tiranno che ha sfidato la legge e l'ordine internazionale (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*). È in gioco la scelta tra chi ha, storicamente ed eroicamente, testimoniato un impegno per la libertà degli uomini e chi ha trasformato il suo paese in una camera di tortura e di eliminazione degli avversari (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

È in gioco il nostro sostegno aperto ad un paese che ha subito il terrorismo e vuole combatterlo estendendo nel mondo il perimetro delle libertà.

GABRIELLA PISTONE. Scatenando la guerra nel mondo!

PRESIDENTE. Onorevole Pistone...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono certo di poter ritenere che il Parlamento italiano e il paese, condividendo la proposta del Governo,...

NICHI VENDOLA. Il paese no!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... sapranno scegliere...

MAURA COSSUTTA. Il paese no!

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta... ma...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...in coerenza con cinquant'anni di storia democratica e repubblicana, cinquant'anni di una politica estera di pace, europea ed atlantica.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Bravo!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'Italia non parteciperà direttamente alle operazioni militari, non invierà perciò in Iraq né uomini né mezzi, come sin dall'inizio ho dichiarato pubblicamente e ho detto con franchezza e con lealtà agli amici americani, dalla prima conversazione con il Presidente americano George Bush (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Non siamo, dunque, una nazione belligerante (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

L'Italia è, del resto, già seriamente impegnata con i suoi soldati su altri fronti della sicurezza e della pace, dai Balcani all'Afghanistan. L'Italia, fedele alla linea che ha ispirato i precedenti accordi internazionali, anche oggi concederà l'uso del nostro spazio aereo e delle basi militari sul nostro territorio.

KATIA BELLILLO. Questa che cos'è se non guerra!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo concederà non per attacchi militari che partano da queste basi. Lo hanno fatto e lo faranno (*Commenti dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra davvero...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...anche le democrazie europee che hanno contrastato, perfino annunciando un voto contrario o addirittura un veto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Come ho già ricordato, la Francia, il Belgio, la Germania, oltre all'Olanda, alla Danimarca ed ovviamente alla Spagna (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), hanno chiaramente concesso, a sostegno dell'azione angloamericana, l'autorizzazione all'uso delle proprie basi militari e il diritto di sorvolo. Sarebbe una farsa tragica se l'Italia facesse una scelta contraria all'interesse nazionale, all'interesse dell'Europa ed ai valori intangibili che ci uniscono ai nostri storici alleati, al di là della Manica e al di là dell'oceano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*).

MAURA COSSUTTA. Al di là della Costituzione.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È inutile sottolineare la gravità di un atto di diniego che significherebbe un vero e proprio contrasto all'azione degli alleati nei confronti del tiranno iracheno. In questo senso, il Governo, sin dall'inizio ed in ogni occasione, ha fatto per intero, con coerenza, con trasparenza e con limpidezza, la sua parte.

Lo abbiamo fatto, lavorando con dedizione totale, con decisione ed anche con prudenza. Continueremo a farlo — ne sono sicuro — con il sostegno e la fiducia del Parlamento repubblicano. Vi ringrazio (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania — I deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale si levano in piedi — I deputati dei gruppi dei Democra-*

*tici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani scandiscono: « Pace, Pace, Pace ! »*).

### (Discussione)

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Presidente.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Onorevoli colleghi, sapete come è organizzato il dibattito odierno. Adesso interverranno i deputati iscritti a parlare nella discussione in ordine crescente e, successivamente, coloro che svolgeranno le dichiarazioni di voto. Vorrei dire ai gruppi ciò che ho messo per iscritto nella giornata di ieri: non tollererò un uso dei tempi oltre quello stabilito e, pertanto, mi dispiace se interromperò, allo scadere dei dieci minuti senza tolleranza, gli oratori. Lo dico fin da adesso, non faccio torto ad alcuno e spero...

PIERO RUZZANTE. Il Governo ha parlato più del tempo.

PRESIDENTE. Il Governo è intervenuto esattamente entro il termine di 30 minuti che gli era stato assegnato. Oltretutto, scusatemi, onorevoli colleghi, devo dire che, nell'illustrazione della posizione del Governo in Parlamento, qualche difficoltà vi è stata...

MAURA COSSUTTA. Era complicato !

PRESIDENTE. ...perché il Presidente del Consiglio è stato interrotto almeno una decina di volte.

È iscritto a parlare l'onorevole Collè che ha a disposizione cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome mio, dei colleghi delle minoranze linguistiche e delle comunità che rappresentiamo, esprimo tutta l'amarezza e la preoccupazione per il precipitare della crisi irachena.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, chi esce dall'aula lo faccia in silenzio, a passi felpati. Prego onorevole Collè.

**IVO COLLÈ.** In sole quattro settimane, è arrivata la decisione di questa guerra ormai inevitabile, decisione unilaterale degli Stati Uniti, al di fuori ed al di sopra delle istituzioni internazionali, delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e dell'Alleanza Atlantica.

Un mese fa, il vertice straordinario dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione poneva come condizione per la risoluzione della crisi irachena la centralità del ruolo delle Nazioni Unite quale centro dell'ordine internazionale. Definiva la guerra non inevitabile e l'eventuale ricorso all'uso della forza solo come ultima risorsa.

Forse, nonostante il tempo trascorso ed il lavoro di tutte le diplomazie fino a quella vaticana, questa decisione era già presa e non vi era alcuna volontà di rimetterla in discussione.

Non si sono perseguite con la necessaria determinazione le alternative all'uso della forza quali, ad esempio, l'esilio del dittatore iracheno. Tutti da sempre concordano sulla necessità di disarmare Saddam Hussein: le divisioni nascono su come disarmare Saddam Hussein.

Oggi gli Stati Uniti d'America, unilateralmente, hanno adottato questa decisione. Il problema è capire quali siano per il nostro paese gli obblighi derivanti dalla partecipazione alle istituzioni internazionali ed ai trattati bilaterali. Prima di tutto, credo non si possa non condannare l'atteggiamento ed il comportamento degli Stati Uniti d'America. È veramente inevitabile oggi la guerra? È solo un problema di sicurezza o vi sono altri aspetti legati al petrolio ed al Medio Oriente? È positivo andare avanti ad ogni costo di fronte a profonde divisioni nel contesto delle Nazioni Unite, così come in Europa?

Il rischio immediato di atti di terrorismo o l'utilizzo di armi di distruzione di massa è veramente così elevato? Purtroppo non c'è più tempo per dare risposte a questi interrogativi. La decisione è presa!

Credo che il Parlamento debba ribadire un « no » forte ed incondizionato alla partecipazione diretta dell'Italia a questa azione militare. Non esiste alcun presupposto.

È difficile valutare la concessione delle basi e dello spazio aereo. I trattati internazionali sono stati scritti cinquant'anni fa. Ciò comporta qualche difficoltà di interpretazione di fronte alla situazione attuale. Ovviamente, in quel contesto storico i riferimenti erano all'attacco armato e si parlava di guerra difensiva. Bisogna determinare quale sia il confine della definizione di guerra difensiva di fronte ai rischi connessi agli atti di terrorismo o all'utilizzo di armi di distruzione di massa.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 12,20)**

**IVO COLLÈ.** Oggi queste valutazioni, già estremamente delicate, sono rese ancor più difficile dal fatto che si affrontano in un contesto di forte divisione e spaccature. Partendo dalla unilateralità della decisione al di fuori delle istituzioni internazionali, riteniamo non possa in queste condizioni essere concesso l'uso delle basi dello spazio aereo.

Non vogliamo che questa posizione venga letta come un sostegno o come una difesa del regime di Saddam Hussein, ma chiediamo che si persegua ancora oggi la possibilità, sia pure esigua, di rinviare questo attacco per giungere a conclusioni condivise in ambito internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

**CHIARA MORONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in queste ore tutti noi siamo di fronte ad una scelta difficile, sofferta ed impegnativa che, senza retorica, sappiamo essere destinata ad avere profonde ripercussioni nella vita del nostro paese e dell'intera comunità internazionale.

Il dibattito di oggi ed il confronto serrato cui stiamo partecipando non possono non andare oltre le tradizionali divisioni di parte e le logiche di schieramento, che non possono vincolare la responsabilità che abbiamo di fronte a noi stessi e all'intero paese e forse mai come oggi è necessaria una responsabilizzazione collettiva che ci aiuti a superare divisioni che di fronte alla situazione attuale non hanno motivo di esistere.

Per questo, come da più parti è stato ed è richiamato, ritengo che sarebbe auspicabile un approccio *bipartisan*, come del resto avvenne in occasione dell'intervento in Kosovo. Gli sviluppi che abbiamo di fronte rappresentano una fase delicatissima nel riassetto degli equilibri internazionali e nei rapporti fra gli Stati; l'intero scenario geopolitico mondiale è in discussione.

In questo quadro si inserisce lo sviluppo ed il prossimo futuro della nascente Europa, un soggetto in via di formazione che è destinato a divenire un'importante realtà politica che dovrà essere in grado di acquisire la necessaria autorevolezza nei rapporti internazionali. Per questa ragione, dovrà assumere una sempre crescente capacità decisionale, in grado di riassumere le differenze tra i suoi vari componenti. In questo senso, il nostro paese ha il dovere di assumere un ruolo determinato e consapevole.

Lo sviluppo di un'Europa capace di parlare con una sola voce non è in contraddizione, anzi, non può prescindere, da un saldo rapporto con gli Stati Uniti d'America. Questa è una realtà che è fondamentale non dimenticare. Riconoscere questo dato di fatto non implica nessun tipo di sudditanza né tanto meno svislisce il ruolo della comunità internazionale. Al contrario, tale consapevolezza non può che responsabilizzare il nostro paese a rilanciare nello scacchiere internazionale un ruolo autorevole degli organismi sovranazionali, a partire dall'ONU, il cui indebolimento è da rintracciare in una prevalente quanto tradizionale visione nazionalistica di soggetti che dovrebbero invece

cominciare a reimpostare i propri rapporti su una visione di carattere globale e solidale.

In questo quadro, non possono essere dimenticati né tanto meno sottovalutati cinquant'anni di coerente politica atlantica del nostro paese che, di per se stessa, quando giustamente interpretata, non ha mai comportato alcuno svilimento della nostra sovranità e della nostra dignità nazionale. Né oggi si può concedere ad alcuno di identificare nella scelta atlantica del nostro paese alcuna volontà e propensione bellicistica: sarebbe una strumentalizzazione ideologica, figlia di vecchie logiche superate dalla storia. In questo senso, credo vadano ricordate le parole di Clinton, che ha rimarcato come solo un'unica e credibile minaccia di guerra portata a Saddam, contemporaneamente, da tutta la comunità internazionale avrebbe potuto indurre il dittatore iracheno a rivedere i suoi piani.

In questa ottica, sarebbe altrettanto opportuno riflettere sulle parole del Primo ministro britannico, il laburista Tony Blair, che ha ricordato a tutti noi che oggi è in discussione molto più del disarmo di Saddam Hussein: oggi si sta determinando il modo in cui il mondo si confronterà nei prossimi anni con la minaccia terroristica, la grande minaccia del XXI secolo. È in gioco lo sviluppo e il futuro delle Nazioni Unite, è in discussione il rapporto tra Europa e Stati Uniti, sono in discussione le future relazioni in seno all'Unione europea.

È dunque l'intera architettura dei futuri rapporti internazionali del mondo che verrà ad essere messa in discussione, non possiamo e non dobbiamo dimenticarlo. In tutti noi continua a prevalere l'idea di continuare a coltivare un'immagine di rapporti internazionali improntata sul negoziato, sui valori del diritto inviolabile, sulla giustizia, l'equità ed il rispetto. Questo sentimento accomuna tutta la comunità internazionale.

Oggi però ci troviamo, nostro malgrado, in una situazione in cui, nonostante i reiterati appelli, le pressioni per un disarmo pacifico non hanno avuto esito.

Siamo dunque di fronte alla necessità di una scelta, per la quale non è comunque sostenibile una posizione di equidistanza tra gli Stati Uniti e Saddam Hussein: non può esserci in alcun modo equidistanza tra democrazia e dittatura.

L'auspicio è che il nostro paese possa spingere l'Europa nel perseguimento di un'azione comune, capace di costruire a livello multipolare le condizioni di un adeguato funzionamento delle entità sovranazionali, sempre e comunque nel rispetto delle diversità e delle molteplicità, ma capace di un'azione sempre più efficace e coordinata. Il nostro paese può e deve impegnarsi con coerenza per recuperare e superare il grave strappo che si sta consumando nell'architettura multilaterale costruita in questi anni.

Pesa dunque oggi, su questo Parlamento, una grave responsabilità. La scelta è indubbiamente sofferta, difficile e certamente siamo tutti consapevoli che è destinata ad avere conseguenze sulla nostra vita e su quella delle prossime generazioni. Superando divisioni di parte e sterili contrapposizioni, questo Parlamento è chiamato ad assumersi una grave responsabilità e potrà farlo se saprà saldare, in un momento così difficile, il senso di appartenenza alla propria comunità e se sapremo valorizzare il nostro attaccamento alla libertà, ricordando che non esiste e non può esistere pace senza libertà. Per tutte queste ragioni, non mancherà oggi, in questo momento delicato, il sostegno dei socialisti alle posizioni espresse dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e di deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio e condivido con lui la speranza, sottile, molto tenue, che ancora oggi, a poche ore, si possa addivenire ad

una soluzione pacifica della profondissima crisi che vede impegnato, in questo momento, tutto il mondo.

Ho pensato, insieme a tanti altri, che il *pressing* americano rispondesse al seguente detto latino di alcune migliaia di anni fa: *si vis pacem para bellum*, ossia se tu vuoi la pace digrigna i denti, fai vedere quanto sei pronto a fare la guerra.

Credo che tutto ciò che è accaduto e che sta accadendo abbia ancora, nonostante tutto, questo obiettivo. Tuttavia, il *reddere rationem* — la resa dei conti con Saddam Hussein —, di fatto, è già cominciato. È cominciato forse tardi, troppo tardi, rispetto alla scadenza delle 16 risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU e anche rispetto all'immenso dolore che ha visto, non solo gli Stati Uniti, ma anche tutto il mondo occidentale — direi il mondo intero — soffrire per l'attentato cruento, proditorio, vigliacco nei confronti delle due torri e delle tremila persone che sono morte in quella circostanza.

Dobbiamo, quindi, constatare con realismo che questo *pressing* non è servito, fino ad ora, a smuovere il dittatore iracheno dal suo nefasto potere sanguinario, così come non sono servite fino ad oggi le pressioni della Lega araba e neanche quelle di Pannella e dei trecento parlamentari — tra cui io stessa, tra i primi — per indurlo all'esilio. Non sono servite le perplessità degli alleati, di tanti alleati, e dell'ONU a indurre gli Stati Uniti d'America a procrastinare ulteriormente l'inizio dell'attacco militare; un attacco militare unilaterale — se così sarà in queste prossime ore — che ha rinunciato a quest'ulteriore risoluzione che forse, Presidente Berlusconi, sarebbe stata inutile e contraddittoria e che avrebbe impoverito le risoluzioni precedenti che già contengono tutta, e tutta intera, la condanna, da parte della comunità internazionale, rispetto ai delitti compiuti dal dittatore sanguinario di Bagdad. Però, forse sarebbe stata utile a definire un tempo nel quale la diplomazia avrebbe potuto ancora esplicitare il suo mandato.

Questa decisione, dunque, vede contrari larghissimi strati dell'opinione pubblica

negli Stati Uniti e nell'Inghilterra (la cui maggioranza, da poco, ha votato il sostegno al Primo ministro Blair), tanti paesi d'Europa e del mondo, la nostra opposizione, il Papa, naturalmente, e noi dell'UDEUR.

Oggi, dovremmo votare l'impegno dell'Italia per la messa a disposizione del proprio spazio aereo e delle proprie basi a favore degli alleati impegnati in quest'azione; un'azione che se non si può definire strettamente di polizia internazionale nasce, in ogni caso, in stretto rapporto con le violenze, con gli assassini, con il sangue ed i crimini compiuti dal rais di Bagdad. Ma è anche un'azione di guerra, giacché vuole abbattere un regime — pessimo, ma in ogni caso un regime — tramite un'azione militare. Quindi, l'impegno di fornire sorvolo e basi militari, che, di fatto, il Governo italiano ha già indebitamente assicurato (questo è stato un *vulnus* per questo Parlamento), crea forti perplessità nell'opposizione tutta, ma sono sicura anche in taluni settori della maggioranza, alcuni settori che, capeggiati dal senatore a vita Francesco Cossiga, eccepiscono la contrarietà costituzionale alla guerra, estesa finanche alle disponibilità delle nostre basi, così come dice o comunque come così come viene interpretato l'articolo 11 della nostra Costituzione.

D'altra parte — ed io non posso non prenderne atto — esistono vincoli forti, radici profonde con gli Stati Uniti e vincoli di alleanza che, da un certo punto di vista, vivono e possono vivere anche di vita propria. Essi permangono probabilmente anche a prescindere dalla copertura che l'ONU può assicurare o meno ad azioni di questo genere (è una mia posizione personale; me lo chiedo ed è un mio dubbio profondo). Sappiamo com'è costituita l'ONU, sappiamo della maggioranza di paesi non democratici che esistono nel massimo consesso delle Nazioni Unite e stiamo parlando da un tempo immemorabile di una riforma del Consiglio di Sicurezza.

Dobbiamo, quindi, chiederci quale valore abbia la democrazia e se tale valore della democrazia valga sempre e comun-

que o se, per esempio, i regimi democratici all'interno dell'ONU abbiano un valore minore, inferiore rispetto ai regime dittatoriali e, comunque, non democratici.

Chiedo se si imponga — e, personalmente, sono convinta di sì — un dovere di lealtà nei confronti dello storico alleato americano che, tuttavia, ha sbagliato nel procedere unilateralmente in quest'azione e ad accontentarsi dell'appoggio solo di una parte di quell'Unione europea che con grande fatica stiamo cercando di costruire e che ha subito un *vulnus* dalla spaccatura in atto.

Credo che tutti, tutti qui dentro, siamo per la pace. Sono anche convinta, però, che sia opportuna la specificazione, che ha fatto il Presidente del Consiglio e che è nella nostra risoluzione, secondo la quale l'uso delle basi militari sul nostro territorio ed il sorvolo del nostro spazio aereo da parte degli aerei americani possono essere consentiti, purché non si tratti di attacchi che partano, appunto, dalle nostre basi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che siamo di fronte ad un fatto grave e per ciò che accadrà tra poche ore in Iraq e per il modo in cui il Presidente del Consiglio si è rapportato al Parlamento italiano ed alla Costituzione in questa drammatica vicenda.

Voglio dirlo con chiarezza: ci troviamo di fronte ad una guerra illegale, illegittima dal punto di vista costituzionale in quanto in palese violazione dell'articolo 11 della Costituzione. Nonostante i tentativi del Presidente del Consiglio Berlusconi di offuscare questo dato di fatto oggettivo, l'Italia si trova coinvolta in una guerra che non ha precedenti, conseguenza della dottrina dell'Amministrazione Bush sulla guerra preventiva, fuori da qualsiasi autorizzazione dell'ONU, fuori da qualsiasi decisione assunta in sede di Unione europea, fuori anche dagli ambiti dell'alleanza NATO qui impropriamente richiamati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (ore 12,36)

PIER PAOLO CENTO. Non vi è distinzione — non è possibile farla né dal punto di vista del diritto internazionale né da quello della prassi — tra la partecipazione ed il sostegno diretti (con uomini e mezzi nel campo operativo di battaglia) e la partecipazione ed il sostegno indiretti (attraverso strutture o infrastrutture militari e civili situati nel nostro territorio).

I rifornimenti effettuati utilizzando le basi militari terrestri in territorio italiano ed il sorvolo del nostro spazio aereo da parte degli aerei che andranno in Iraq sono propedeutici, a tutti gli effetti, dal punto di vista della strategia militare e da quello giuridico, all'aggressione armata nei confronti di quel paese.

L'illegittimità di questa guerra sta nel fatto che, nella nostra Costituzione, tale tipo di guerra non è previsto: l'Italia ripudia la guerra; l'Italia può intraprendere, come hanno stabilito i costituenti, anche azioni armate, purché a difesa del proprio territorio o di nazioni, di cui è alleata, che subiscano un'aggressione militare esterna.

Tutto questo non è avvenuto, né può valere come richiamo giuridico e sostanziale l'attentato terroristico gravissimo dell'11 settembre alle due torri negli Stati Uniti.

Noi Verdi siamo convinti che l'opinione pubblica internazionale, che la straordinaria mobilitazione che in Italia e non solo è diventata l'altro protagonista, qualcuno ha detto l'altra potenza globale mondiale, contro questa guerra, può e deve continuare a giocare anche in queste ore, anche nei prossimi giorni, un ruolo decisivo e fondamentale.

Insieme alla crisi delle Nazioni Unite, non sfugge a nessuno che uno degli obiettivi degli Stati Uniti e di questa guerra, oltre al petrolio, oltre al controllo geopolitico di quella parte del pianeta, è quello di mettere in crisi l'Europa, di mettere in crisi i processi di crescita politica, economica e sociale dell'Europa — e, chissà,

magari in prospettiva, anche della Cina — per ridefinire un nuovo ordine mondiale e un nuovo equilibrio mondiale. Ma sono convinto che quello straordinario movimento, di cui parlavo prima, può e deve svolgere ancora un ruolo importante. Innanzitutto, oggi, pur nella drammaticità dell'evento, si verifica un fatto positivo che politicamente ha una rilevanza: l'Ulivo e Rifondazione comunista si presentano a questo dibattito parlamentare con una risoluzione unitaria. Questo è importante non solo per la dialettica parlamentare, non solo per le prospettive che questo documento può aprire, ma anche perché, all'interno del Parlamento, si offre una sponda politica importante ai movimenti che stanno attraversando il nostro paese, in collegamento con i movimenti europei e con i movimenti globali.

Oggi, c'è chi espone la bandiera della pace fuori dalla propria finestra, c'è chi sta preparando lo sciopero generale; le organizzazioni sindacali — altro dato importante —, CGIL, CISL e UIL, ritrovando un terreno unitario, insieme alle organizzazioni sindacali di base, le RDB e i Cobas, hanno detto che fermeranno il lavoro quando — malauguratamente, purtroppo però ormai quasi certamente — verrà sganciata la prima bomba nei confronti dell'Iraq.

Vi è il blocco del paese, vi sono le azioni di disobbedienza civile, sociale, pacifica, ma radicale nel dire che ci si può opporre a questa guerra, nonostante il Governo Berlusconi e la sua palese violazione della Costituzione. Siamo di fronte ad uno scenario che ci deve vedere protagonisti e deve vedere il Parlamento garante della capacità di azione democratica del nostro paese, di tutti coloro che, nelle prossime ore, con ancora maggior forza, interverranno per manifestare la propria posizione e la propria contrarietà a questa guerra.

Vi è un punto sul quale il Presidente del Consiglio Berlusconi ha sorvolato nella sua esposizione, e lo ha fatto perché sa che è il vero buco nero della democrazia in questo paese. Si tratta del rapporto che intercorre, proprio nella concessione delle

basi militari, proprio nella concessione dello spazio aereo, proprio nella concessione delle infrastrutture, tra Italia e Stati Uniti. Come è possibile che, caduto il muro di Berlino, disciolto il patto di Varsavia, ancora oggi l'accordo del 1954 che regolamenta l'utilizzo delle basi americane (Camp Darby, ma non solo) — che sono cosa diversa dalle basi NATO nel nostro territorio —, continui ad essere un documento secretato dal Governo, non portato a conoscenza del Parlamento e quindi dell'opinione pubblica del paese?

**PRESIDENTE.** Onorevole Cento, la invito a concludere.

**PIER PAOLO CENTO.** Io credo — e concludo, Presidente — che proprio su questo punto noi non possiamo né tacere né sottovalutare la gravità della situazione in cui ci troviamo. Noi Verdi faremo di questo aspetto specifico un elemento centrale della nostra battaglia contro la guerra, che consideriamo incostituzionale e illegittima (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

**UGO INTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, eliminare le armi irachene di distruzione di massa non è il solo obiettivo degli Stati Uniti e forse neppure l'obiettivo principale; a questo non crede ormai più nessuno. Il presidente dell'Internazionale socialista, Guterres, ha spiegato bene ciò che è in gioco in questo momento: le scelte tra due diverse visioni del mondo, un mondo unilaterale guidato dagli Stati Uniti, oppure, un mondo multipolare.

Bush, oggi, attacca Saddam ma, nel contempo, colpisce tre istituzioni che il Capo dello Stato italiano continuamente ci esorta a tutelare: le Nazioni Unite, l'Unione europea, l'Alleanza Atlantica. Non è una scelta sofferta la sua e non è del tutto casuale perché sta maturando, negli Stati Uniti, un nuovo pensiero stra-

tegico con il quale dobbiamo fare i conti. Questo pensiero strategico vede l'ONU come un ostacolo, l'unico ostacolo all'unilateralismo americano, vede l'Unione europea non più come un alleato militare e politico ma come un concorrente commerciale, vede l'euro come il nemico del dollaro, vede l'Alleanza Atlantica come inutile perché in Europa non ci sono più pericoli, meglio, allora, un'alleanza elastica di paesi nemici del fondamentalismo islamico che assomiglia molto al Commonwealth imperiale britannico formato oltre che dalla Gran Bretagna, dalle Repubbliche ex sovietiche, dall'India, dalle Filippine e in più dall'Australia e dalla Nuova Zelanda; meglio e di più buon comando, per le guerre interminabili che si preparano, i gurka indiani piuttosto che gli alpini italiani.

Non siamo contrari alla guerra unilaterale perché antiamericani, potremmo esserlo con le parole del *New York Times* il quale scrive « ora l'Amministrazione Bush presiede una potenza militare americana che non ha precedenti, quello che rischia di sperperare non è la potenza dell'America ma una parte essenziale della sua gloria. Questa guerra corona un periodo di terribili fallimenti diplomatici, il peggiore per Washington almeno dell'ultima generazione » e, in effetti, l'isolamento diplomatico degli Stati Uniti è impressionante basti pensare che nell'intero continente americano non un solo stato importante è sulla linea di Bush, neppure i paesi del NAFTA, neppure il Messico e neppure il Canada. In questo contesto, signor Presidente, per la prima volta dal dopoguerra, l'Italia non può più stare contemporaneamente con l'Amministrazione americana e il cuore dell'Europa: di qua o di là.

Il Governo non faccia l'errore catastrofico di dividere l'Italia dagli altri padri fondatori dell'Europa, cioè dalla Francia e dalla Germania; non si confonda sul nostro interesse nazionale guardando la gran Bretagna o la Spagna. Churchill diceva che l'Atlantico è più stretto della Manica e questo, in parte, è ancora vero. Fra pochi anni metà dei cittadini americani parleranno inglese e l'altra metà spagnolo.